

● Periodico della **Federazione Italiana Teatro Amatori** Comitato Provinciale di Pordenone

in scena

**Chiara Stoppa: «Con il
“Ritratto della salute”
racconto la mia
esperienza per dare
speranza e smuovere
le coscienze»**

**Enogastronomia e
turismo, la nuova
svolta del Festival
internazionale
Marcello Mascherini**

**Il programma
dell'edizione 2015-
2016 della Rassegna
regionale di Teatro
popolare**



Direttore responsabile:
ALESSANDRA BETTO

Responsabile Editoriale
FRANCO SEGATTO

Comitato di Redazione
Cristiano Francescutto
Aldo Presot
Francesco Bressan
Daniele Rampogna
Giulio Raffin
Rosella Liut
Silvia Corelli
Ascanio Caruso
Angelica Zamarian
Norina Benedetti

Stampa
Tipografia DFB snc
Francenigo, Gaiarine (TV)

Segreteria
Renata Casagrande

SEDE REDAZIONALE
Viale Trento, 3 - Pordenone
tel. 346.1705638

info@fitapordenone.it
www.fitapordenone.it

con il patrocinio



Comune
di Pordenone



Provincia
di Pordenone



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Sommario

EDITORIALE

Lavoro, gioco di squadra e dialogo,
così il teatro sconfigge la crisi

1

IL PERSONAGGIO

Chiara Stoppa: «Il teatro ha sempre un valore politico.
Racconto la mia esperienza per dare speranza e smuovere le
coscienze

2

Enogastronomia e turismo, la nuova svolta
del Festival Internazionale Marcello Mascherini

6

NOVITÀ A TEATRO

“Ma tu, di ce bande statu?”, commedia esilarante e a tinte forti
per raccontare friulanità e vivere quotidiano delle nostre genti

10

“Teatroinsieme”, una scommessa vinta da Fita, Fita Uilt
e i Tecknicolor per la prima volta alla cabina
di regia della seigiorni

12

I LUOGHI DEL TEATRO

Torre con il salone parrocchiale, il parco e la bastia del castello
può essere considerata la culla del teatro amatoriale

16

LE NUOVE COMPAGNIE

I Meridionalarte di Travesio, l'energia del Sud
al servizio del teatro e della cultura in genere

18

Doppio compleanno per il Clâr di Lune. Il messaggio emerso
dalla treggiorni di Bertiolo: il teatro amatoriale arriva dove il resto
del teatro non va

20

Programma 17ª Rassegna Regionale di Teatro Popolare

22

Lavoro, gioco di squadra e dialogo, così il teatro sconfigge la crisi

Ci prepariamo ad affrontare con grinta ed entusiasmo gli ultimi tre mesi del 2015. Siamo soddisfatti perchè fino a ora, nonostante le difficoltà economiche, siamo riusciti a completare tutte le attività in programma.

Grazie al fondamentale sostegno ricevuto da Amministrazioni comunali, Regione e associazione regionale Fita Uilt, le nostre compagnie, infatti, sono riuscite a mettere in scena in Friuli Venezia Giulia buona parte delle rassegne teatrali che avevano progettato. L'ente provinciale di Pordenone non è stato da meno, confermando "Musae" e contribuendo così ad arricchire l'offerta teatrale a beneficio del nostro territorio. Non è poco.

Noi ci abbiamo messo del nostro. Nel corso dell'estate siamo riusciti a realizzare la rassegna "Teatro d'agosto al Castello", a Torre di Pordenone. Grazie al riconoscimento attribuito dalla Regione al nostro Comitato provinciale quale "Associazione di promozione sociale", e a un contributo regionale ad hoc, siamo riusciti a mettere in cantiere ulteriori manifestazioni, stipulando delle convenzioni con i Comuni di Porcia e Roveredo in Piano, a riprova dello spirito di collaborazione che anima da sempre Fita Pordenone.

Gli ultimi mesi dell'anno rappresentano per noi un passaggio cruciale. Oltre ai consueti impegni di pianificazione e progettazione, ci attendono due eventi importanti che coinvolgono tutte le compagnie pordenonesi affiliate, in prima linea nell'organizzazione degli eventi o a supporto degli stessi: la 17ª Rassegna Regionale di Teatro Popolare e la 6ª edizione del Festival Internazionale di Teatro Amatoriale Premio Marcello Mascherini.

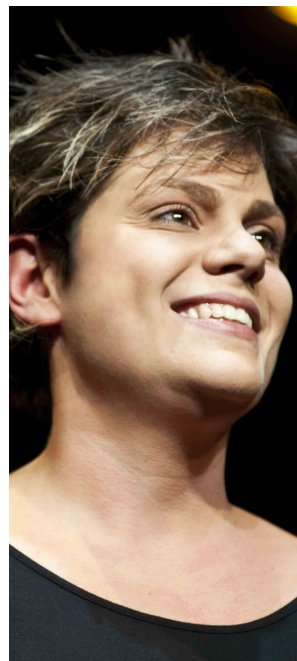
Non viviamo tempi facili e non disponiamo della bacchetta magica, ma se siamo riusciti a raggiungere tutti gli obiettivi prefissati significa che la formula adottata è quella giusta: tanto lavoro, tanto gioco di squadra, tanto dialogo.

Vi aspettiamo numerosi. Buon teatro a tutti. ■

Franco Segatto

Presidente Fita di Pordenone

La Redazione di INSCENA esprime tutta la sua gioia per la nascita, avvenuta lo scorso 4 Agosto dei due gemelli, Amedeo e Jacopo, figli della nostra Direttrice Responsabile Alessandra Betto e del marito Roberto Mariuz. Congratulazioni vivissime!



Chiara Stoppa: «Il teatro ha sempre un valore politico. Racconto la mia esperienza per dare speranza e smuovere le coscienze

Sarà a Pordenone in settembre per Pordenonelegge.it e a marzo del prossimo anno con lo spettacolo "Alla mia età mi nascondo ancora per fumare"

Da tempo la sua vita si svolge a Milano, ma non ha reciso il legame con la terra d'origine, dove vivono la sua famiglia, i suoi parenti e dove appena può ritorna, spesso con qualche "dono". Chiara Stoppa sarà a Pordenone la terza settimana di settembre per partecipare a Pordenonelegge.it, in cui presenterà il suo "Il ritratto della salute" e animerà l'incontro con i ragazzi dell'Area Giovani del Cro di Aviano (con il coordinamento del dottor Maurizio Mascarin) e gli

studenti delle scuole superiori del Friuli Occidentale; sarà qui nuovamente a marzo 2016, al Teatro Verdi, con "Alla mia età mi nascondo ancora per fumare", spettacolo tratto da un testo algerino in cui alcune donne si incontrano per parlare di vita, amore, figli, guerra.

Il segreto del suo successo è un mix di coraggio, voglia di raccontare e soprattutto di portare una parola di speranza a quanti come lei hanno vissuto un periodo molto difficile. Il suo è iniziato nel 2005, quando le fu diagnosticato un tumore. Dopo due cicli di chemioterapia e un trapianto, per Chiara giunse il momento di riprendere possesso del proprio corpo, ricominciando a vivere. Racconta il suo miracoloso percorso di guarigione prima in un monologo teatrale, privo di retorica, ma ricco di energia e ironia e, quattro anni dopo l'esordio, in un libro che racchiude la sua carica vitale contagiosa.

Chi è Chiara Stoppa?

«Sono nata a Pordenone nel 1979 e qui ho vissuto fino al 1999. Dopo il liceo ho studiato un anno a Venezia. Successivamente mi sono trasferita a Milano per frequentare la scuola del Piccolo Teatro. A Pordenone avevo iniziato a fare teatro da giovanissima: in terza media, mia madre mi iscrisse, nonostante la mia iniziale contrarietà, ai





corsi di Fabio Scaramucci cui invece mi appassionai subito; in seguito passai alla "Farandola" e alla "Scuola Sperimentale dell'Attore" di Ferruccio Merisi e Claudia Contin. Ho fatto anche un corso di gospel a Udine».

Perché "Il ritratto della salute"?

«Avevo pensato di scrivere questo testo durante gli anni della mia malattia, ma ho atteso la guarigione, nel 2008, per iniziare a raccontare la mia esperienza. Molti mi chiedevano come avessi affrontato questa fase delicata della vita. Io non ho mai offerto una soluzione o un rimedio, ma mi sono accorta che potevo dare una speranza, un'idea di futuro, un motivo in più per guardare avanti. Così ho deciso di mettere nero su bianco e, visto che sono un'attrice, di trasformare i miei pensieri in un monologo teatrale. Ho chiesto a un collega di teatro, Mattia Fabris, di aiutarmi a scrivere la storia. "Il ritratto della salute" è nato quindi un po' per necessità e un po' per caso, ma non ho mai pensato che potesse riscuotere tanto successo. L'abbiamo fatto leggere ad amici e a persone che non conoscevo per capire se potesse funzionare. Il riscontro è stato subito positivo: eravamo sulla strada giusta. Ciò ci ha spronato ad andare avanti, per parlare a tutti. Così deve fare il teatro».

Come ha vissuto la malattia?

«È stato un periodo ricco di pensieri, come credo si possa immaginare. La domanda che molti mi fanno è se ho mai avuto paura di morire: inizialmente non ci pensavo. Quando i medici mi consigliarono di sottopormi, con una relativa urgenza, a dei cicli di chemioterapia, la prima cosa a cui ho pensato è stato il lavoro: come avrei potuto continuare a recitare? Non ho avuto paura di morire, bensì di non riuscire più a vivere».

In che modo ha reagito il pubblico all'esordio del monologo?

«Lo spettacolo ha debuttato nel gennaio 2011, a Roma. Da allora ho fatto circa 120 repliche, parte delle quali quest'anno, dopo esser stata ospite alle "Invasioni barbariche" di Daria Bignardi e dopo che, circa un anno fa, Mondadori mi ha scoperto. Il pubblico ascolta una storia bella e divertente, ma ride tra le lacrime e pianse ridendo».



Qual è la struttura dello spettacolo?

«Ripercorre le varie fasi della mia malattia in cui molte persone si ritrovano. Il tecnico delle luci e delle musiche mi ha detto che durante un determinato momento dello spettacolo lui osserva il pubblico e capisce che non sto parlando di me, bensì di loro. "Il ritratto della salute" è un testo universale, in cui si parla di vita, scelte e coraggio».

Come è nata l'idea del libro?

«È stato un caso. Lo scorso anno stavo concludendo le repliche, quando mi giunse la telefonata dalla Mondadori che voleva trasformare lo spettacolo teatrale in un libro. È stato ripreso per intero il testo del monologo, arricchito soltanto di qualche passaggio aggiuntivo».

La malattia ti ha fatto crescere?

«Durante la frequentazione della scuola al Piccolo Teatro di Milano ho sofferto, perché pensavo di non essere una buona attrice. Soltanto con la malattia ho capito di esserlo. Credo sia meraviglioso aver

vissuto un'avventura così complessa e di esserne uscita con una consapevolezza così elevata».

Quale consiglio darebbe a un attore amatoriale che aspira a compiere il salto di qualità e a diventare professionista?

«Fate ciò che vi piace e vi diverte: il vostro divertimento passa attraverso il divertimento del pubblico. Non fate mai nulla senza rendervi conto che intorno a voi ci sono altre persone. Non metterei però in secondo piano lo studio. Se si deve giocare, lo si deve fare seriamente. Consiglierei di frequentare dei corsi seri per capire che il teatro è fatica e sacrificio. A Pordenone, ad esempio, non mancano. Non ultimo, andare a teatro. Non è una banalità: chi fa teatro, ci va poco. È sbagliato, perché osservando si impara tantissimo. Uno spettacolo bello ti resta nel cuore per tutta la vita».

Quali sono le caratteristiche che deve avere un buon attore?

«Capacità di ascolto, energia, apertura al nuovo».

Hai un sogno nel cassetto?

«Al momento non vorrei svelare troppo del mio progetto. Si tratta di uno spettacolo sulla vita e sulla morte. Una cosa molto diversa rispetto a "Il ritratto della salute", in cui si parla di scelte. Vorrei raccontare quei momenti tra la vita e la morte, perché il teatro ha sempre un valore politico. Io, con quello che ho vissuto, posso farlo: raccontare la mia esperienza e smuovere le coscienze. Vorrei al mio fianco un drammaturgo friulano». ■

Daniele Rampogna



Dalla Scuola sperimentale dell'attore al Piccolo di Milano con Luca Ronconi

Nasce a Pordenone nel 1979 in una famiglia di librai ed editori. Dal 1995 al 1999 è iscritta alla Scuola sperimentale dell'attore, a Pordenone, condotta da Ferruccio Merisi e Claudia Contin.

Nel 1999 si trasferisce a Milano per frequentare la scuola di Teatro del Piccolo Teatro di Milano, diretta da Luca Ronconi, dove si diploma nel 2002. Dal 2008 fa parte della Compagnia Atir, che persegue un teatro popolare di qualità, senza ermetismi né retorica, capace di offrire spunti di riflessione sulla realtà. Svolge attività di formazione con bambini, adolescenti e disabili nelle scuole e all'interno del progetto "Gli spazi del teatro".

Nello spettacolo "Il ritratto della salute", monologo autobiografico (scritto assieme a Mattia Fabris che ne cura anche la regia), in cui racconta come a 26 anni scopre di essere affetta dal terribile di linfoma di Hodgkin, Chiara Stoppa ripercorre i lunghi mesi trascorsi sospesa tra la vita e la morte: la paura di non farcela, la chemioterapia, l'autotrapianto, l'affetto di amici e parenti, la voglia di vivere, senza mai perdere la sua capacità di ridere delle proprie debolezze e di descrivere con divertito affetto quelle di familiari e colleghi. Non ha mai perso la capacità di saper ascoltare il proprio corpo, caratteristica che l'ha aiutata nel cammino verso la guarigione. ■

Enogastronomia e turismo, la nuova svolta del Festival internazionale Marcello Mascherini

Ben 89 spettacoli iscritti e 6 finalisti alla kermesse che si svolgerà tra ottobre e novembre nei teatri di Azzano Decimo e Pasiano di Pordenone

Si rinnova anche quest'anno l'appuntamento con il Festival Internazionale dedicato a Marcello Mascherini. Ad ospitare la sesta edizione saranno, come per le passate, i teatri "Mascherini" di Azzano Decimo e "Gozzi" di Pasiano di Pordenone, messi a disposizione dalle Amministrazioni comunali che hanno confermato con entusiasmo la loro collaborazione per la buona riuscita della nostra kermesse che nel tempo si è conquistata una meritata notorietà oltre che una valenza internazionale. Anche quest'anno sono giunte moltissime domande di partecipazione. Infatti ammontano a quota 89 gli spettacoli in concorso, di cui 6 ammessi in finale. Alla prima selezione hanno partecipato compagnie amatoriali provenienti da tutta Italia, dal Trentino alla Sicilia; per quanto riguarda la compagine straniera, si sono iscritti gruppi artistici provenienti da Svizzera e Croazia. Nel tempo ci siamo resi conto che l'opera di selezione della commissione esaminatrice si sta facendo sempre più gravosa, in quanto i testi proposti vantano livelli qualitativi sempre più elevati. Un ulteriore elemento di soddisfazione per il gruppo organizzativo deriva dall'adesione di

numerose compagnie del Friuli Venezia Giulia, a conferma delle notevoli visibilità e opportunità che questo festival offre a chi riesce a raggiungere la finale. I video di tutti gli spettacoli presentati sono stati raccolti in un archivio, custodito dalla segreteria del concorso, al quale le compagnie provinciali Fita possono attingere per scegliere le opere da portare sul palco di eventi o rassegne futuri.

Purtroppo, anche quest'anno nessuna compagnia straniera è riuscita ad arrivare in finale, ma gli organizzatori non hanno alcuna intenzione di demordere:



continueranno nella promozione della manifestazione culturale oltreconfine, sperando in una maggiore e più qualificata adesione da parte degli amici transfrontalieri e non solo. Come nella passata edizione, sovrani del concorso saranno il pubblico e i rappresentanti delle compagnie affiliate alla Fita di Pordenone che voteranno lo spettacolo più interessante.

«La valenza internazionale del Festival e il coinvolgimento di una buona parte delle compagnie del Pordenonese – precisa Franco Segatto, presidente della Fita di Pordenone – ci ha spinto a potenziare l'offerta turistica dedicata sia alle compagnie ospiti, che al pubblico sempre più eterogeneo proveniente da Friuli Occidentale e dalle province di Udine,



Venezia e Treviso. In questo progetto siamo stati sostenuti dalla Regione che, attraverso il Piano regionale del turismo, consente di abbinare la valorizzazione del patrimonio agroalimentare a eventi di elevato spessore culturale. Questa manifestazione rappresenta quindi una ghiotta occasione per degustare i buoni prodotti dell'enogastronomia del Friuli Venezia Giulia e, in particolare, della nostra provincia, spesso sconosciuti al turista e persino poco noti ai residenti. Abbiamo perciò previsto una serie di degustazioni al termine di ogni rappresentazione teatrale, con tanto di presentazione da parte dei produttori. A farla da padroni saranno in primis i nostri eccellenti vini, ma non





mancheranno delizie come la Pitina, i formaggi, specialmente il Montasio, gli eccellenti distillati, le grappe e, non ultimo, le rinomate mele autoctone dello Spilimberghese». Il binomio teatro e giacimenti golosi non è una novità: «Sempre più spesso strutture ricettive, agriturismi o cantine ospitano eventi culturali. In questo caso sarà il teatro a fare da volano all'enogastronomia e all'offerta turistica regionale».

Ad animare la serata di gala, sabato 7 novembre, ci sarà il cabarettista Gian Piero Sterpi di Bologna. Amico da sempre della Fita, Sterpi è un personaggio poliedrico che vanta numerosissimi premi ai Festival dedicati al Cabaret di tutta Italia.

Questo traguardo del Festival è un risultato condiviso e conquistato con fatica e impegno: «Non saremmo arrivati fin qui se non avessimo potuto contare su una squadra affiatata e motivata che inizia a lavorare quasi un anno prima della manifestazione, fianco a fianco con le Amministrazioni comunali di Azzano Decimo e Pasiano di Pordenone che hanno sposato sin dall'inizio il nostro progetto e che oltre a mettere a disposizione i loro bellissimi teatri, ci garantiscono il supporto necessario e la collaborazione dei loro dipendenti, sempre attenti e disponibili. Non secondari il contributo di Provincia di Pordenone che da anni non fa mai mancare il suo sostegno; Regione Friuli Venezia Giulia sempre attenta alle novità che le associazioni regionali propongono in ambito culturale; sponsor privati, realtà economiche o enti quali Banca di Credito



Cooperativo Pordenonese e Fondazione Crup, sempre attente a supportare economicamente le iniziative di pregio organizzate nel nostro territorio. «Ringrazio i gruppi artistici "Il Teatrozzo" di Pasiano di Pordenone e "Proscenium Teatro" di Azzano Decimo che, oltre a lavorare a stretto contatto con il direttivo provinciale alla selezione degli spettacoli, curano l'ospitalità delle compagnie finaliste. Il valore aggiunto della nostra manifestazione, non smetterò mai di ricordarlo, consiste nella collaborazione con l'amico e artista azzanese Dante Turchetto che realizza

per noi "La Foglia della magia", opera d'arte e ambito premio destinato ai vincitori delle varie categorie in gara e con l'Archivio Mascherini, amministrato dagli eredi del famoso scultore di fama internazionale, nonché scenografo e regista teatrale, sempre in prima linea nelle iniziative che possono dare visibilità agli artisti locali. Non ci resta che invitare il pubblico a partecipare sempre più numeroso alle serate teatrali che animeranno la sesta edizione del Festival Internazionale di Teatro Amatoriale. Buona fortuna ai finalisti». ■

6° Festival Internazionale del Teatro Amatoriale "Marcello Mascherini"

PROGRAMMA:

SABATO 10 OTTOBRE ore 21.00

AZZANO DECIMO (PN) - TEATRO MASCHERINI

Compagnia "Il Teatraccio" di Grosseto

"Questi fantasmi" di Eduardo De Filippo

Regia di Claudio Matta

VENERDI' 16 OTTOBRE ore 21.00

AZZANO DECIMO (PN) - TEATRO MASCHERINI

Compagnia "Vittorinese del Teatro Veneto" di Vittorio Veneto (TV)

"I lazzaroni" di Eugenio Ferdinando Palmieri

Regia di Dario Canzian e Guglielmo Scarabel

SABATO 17 OTTOBRE ore 21.00

PASIANO DI PORDENONE - TEATRO GOZZI

Compagnia "Teatro del Sorriso" di Ancona

"Zizò de Palumbèla" di Mario Panzini

Regia di Giampiero Piantadosi

VENERDI' 23 OTTOBRE ore 21.00

AZZANO DECIMO (PN) - TEATRO MASCHERINI

Compagnia "Collettivo Terzo Teatro" di Gorizia

"Mai far la lady" tratta da "Pigmalione"

di George Bernard Shaw traduzione di Mauro Fontanini

Regia di Mauro Fontanini

SABATO 24 OTTOBRE ore 21.00

PASIANO DI PORDENONE - TEATRO GOZZI

Compagnia "Maskere" di Opera (MI)

"Signorine in trans" di Cinzia Berni

Regia di Nadia Bruno

VENERDI' 30 OTTOBRE ore 21.00

PASIANO DI PORDENONE - TEATRO GOZZI

Compagnia "Teatroroncade" di Roncade (TV)

"No te conosso più" di Aldo De Benedetti

traduzione in dialetto trevigiano di Gigi Mardegan

Regia di Alberto Moscatelli

SABATO 7 NOVEMBRE 2015

AZZANO DECIMO (PN) - TEATRO MASCHERINI

SERATA DI GALA E PREMIAZIONI

Allietterà la serata il cabarettista bolognese Gian Piero Sterpi



**Compagnia "Il Teatraccio"
di Grosseto**

"QUESTI FANTASMI"
di Eduardo De Filippo

Regia di Claudio Matta

Pasquale Lojacono è un uomo che dopo aver tentato tutto il possibile nella continua ricerca di una svolta, di una soluzione che gli permetta di vivere un po' di vita tranquilla e di offrire a sua moglie qualche agio, accetta, senza render partecipe la famiglia, di prendere in affitto a titolo gratuito, un appartamento in un seicentesco palazzo di via Tribunali, in cambio del compito di sfatare la leggenda sulla presenza di spiriti nella casa. I racconti di Raffaele il portiere, della sorella di quest'ultimo e del dirimpettaio di casa tal Professor Santanna inducono il protagonista a credere nell'esistenza degli spiriti al punto che, quando s'imbatta in Alfredo, l'amante di sua moglie e in altri personaggi della storia, li scambia per fantasmi. Alfredo fa pervenire alla famiglia Lojacono sostanziosi aiuti economici che Pasquale interpreta come regali degli spiriti che l'avrebbero preso a benvolere. L'equivoco prosegue quando in casa di Pasquale avviene un litigio tra spiriti, in realtà si tratta della moglie, dei figli e di alcuni parenti di Alfredo e che ha come unico effetto, la sparizione di Alfredo e il suo apparente ritorno in famiglia. Pasquale si trova improvvisamente privato dei regali degli spiriti. La storia di "Questi fantasmi" si conclude quando Pasquale ha un ultimo e accorato incontro con Alfredo durante il quale gli chiede un sostanzioso aiuto economico che gli serve per riconquistare la moglie di cui è perdutamente innamorato. Alfredo commosso dalla confessione, gli lascia un pacco di banconote e scompare dalla loro vita.



**Compagnia "Vittorinese del Teatro
Veneto" di Vittorio Veneto (TV)**

"I LAZZARONI"
di Eugenio Ferdinando Palmieri

**Regia di Dario Canzian e
Guglielmo Scarabel**



E' la contrapposizione fra vecchiaia e gioventù il filo conduttore di questo giocoso testo ambientato in una qualsiasi cittadina veneta, che tratteggia con sapiente umorismo e tagliente ironia il rimpianto e la nostalgia che in tarda età si hanno degli anni più verdi della vita. Un gruppo di diciannove personaggi concorrono a descrivere sia le avventure e gli amori di una combriccola di giovani spaccioni allegri e scanzonati, che vivono al limite della legalità, sia la difficile vecchiaia di alcuni di essi che ormai stanchi, acciaccati, ammalati di nostalgia ma mai domi, avranno comunque la possibilità con un bel colpo di scena di riscattare le loro malefatte, sempre vivendo controcorrente.



**Compagnia "Teatro del Sorriso"
di Ancona**

"ZIZÒ DE PALUMBÈLA"
di Mario Panzini

Regia di Giampiero Piantadosi

Ancona, estate 1944. La città, occupata dai tedeschi, è ridotta ad un cumulo di macerie. Tra le tante famiglie sfollate c'è anche quella di Peppe, detto "Rechiafina" per la sua evidente sordità, ricercato dai fascisti per le sue idee politiche, sparito misteriosamente dopo aver portato al sicuro i suoi cari da alcuni conoscenti. Ci sono sua moglie Matilde, la figlia Anita, con i suoi due bambini piccoli, Duciù e Mariuli, e infine Righétu, fratello di Peppe. Molti anconetani collaborano con i partigiani della Resistenza. Tra questi, Peppe: dal suo rifugio trasmette informazioni agli Alleati con dei piccioni viaggiatori, ma tradito da una soffiate, e braccato dalla Gestapo, è costretto nuovamente a fuggire, cambiando identità. Coperto da documenti falsi e da un travestimento si presenta a Forte Scrima per arruolarsi nell' U.M.P.A., un corpo volontario di pronto intervento che ha il compito di spegnere gli incendi e di estrarre dalle macerie le persone rimaste intrappolate dopo le incursioni aeree. A Forte Scrima Peppe ritrova alcuni vecchi amici e compagni di bevute: Cianca, Scùfia, e infine Zizò, responsabile della squadra con il grado di caporale, che ha perduto la moglie e il figlio sotto le bombe. I quattro uomini si ritrovano a contatto con la sofferenza e con la morte, maturando una consapevolezza che farà riflettere ognuno di loro sulla propria vita, facendo riaffiorare in ciascuno una profonda e sofferta umanità. In particolare Zizò, a cui Peppe ha raccontato tutto, è turbato dal confronto tra la propria vita, fino a quel momento ritenuta vuota ed inutile, e il coraggio dimostrato dal suo vecchio amico, pronto a sacrificarsi per i propri ideali.



Compagnia "Collettivo Terzo Teatro" di Gorizia

"MAI FAR LA LADY"

tratta da "Pigmalione" di George Bernard Shaw traduzione di Mauro Fontanini

Regia di Mauro Fontanini

Non capita a tutti i "classici" del Teatro musicale di poter essere sempre "giovani". La fortuna di un musical spesso sta nel palmares del film o della piece da cui è tratto. Il musical *My fair lady* deve la propria "immortalità" a se stesso. A ciò che racconta, a come lo traduce in emozioni, ai sorrisi che fa scaturire, alla universalità del suo linguaggio musicale. ...Cosa c'è di più sublime che colmare il dislivello che separa classe da classe, anima da anima... così recita il Prof. Higgins, il "pigmalione" che affida al modo di parlare il passepartout per il riscatto sociale di una rozza fioraia. Già, il modo di parlare...anche questo è un tema che di giorno in giorno si fa sempre più attuale. La perdita delle proprie radici culturali, l'omologazione e la globalizzazione della società contemporanea hanno fatto svanire il rapporto tra l'essere umano e la propria cultura. Ecco allora che "*My Fair Lady*" si impone come il sogno che non vuole svanire, come la favola "possibile". Ma alla fine anche la chiave maschile della vicenda cede alla forza delle emozioni e dei sentimenti: soli non si è completi e anche un apparente "misogino e scapolo convinto" come il Prof. Higgins o il collega di "sventura" Colonnello Pickering, o il cinico e spietato padre di Eliza, Alfred Doolittle, si trovano costretti a svestire la maschera della durezza e coprirsi con un velo di dolcezza. In un momento in cui sembra che il corto circuito dei rapporti umani abbia interrotto il passaggio di energia tra le persone, *My Fair Lady* si impone come un "generatore di corrente elettrica" che concede una bella "scossa" alla nostra anima.



Compagnia "Maskere" di Opera (MI)

"SIGNORINE IN TRANS"

di Cinzia Berni

Regia di Nadia Bruno

La commedia brillante affronta il tema dell'aldilà con umorismo, comicità e ironia, tra il surreale e il fiabesco, con il risultato di uno spettacolo che riesce a divertire ma anche a commuovere. Ida e Ada sono due sorelle che vivono insieme a Castellammare di Stabia (NA), per tutti sono "le signorine" perché vista l'età, già condannate a essere zitelle. Gianni, il vicino di casa, napoletano verace, è un uomo dall'animo femminile, anche lui "signorina". Tutto comincia il giorno in cui Ida muore, lasciando sola quella pasticciona di Ada. È così che, con permesso speciale, Ida torna sulla terra in soccorso della sorella in seri problemi economici e di vita. Per entrare in contatto con il fantasma di Ida, Gianni va in trance, svelando la sua vera natura di trans! A sconvolgere ancor di più il già precario equilibrio dei tre arriva Massimo, affascinante e seducente, di cui è impossibile non innamorarsi. Come nei film, sarà proprio Massimo un eroe e un principe a risolvere i guai delle signorine con un finale da favola!



Compagnia "Teatroroncade" di Roncade (TV)

"NO TE CONOSSO PIÙ"

di Aldo De Benedetti traduzione in dialetto trevigiano di Gigi Mardegan

Regia di Alberto Moscatelli



Nella Treviso negli anni '60, in casa Malipieri, ambiente apparentemente sereno e tranquillo, è scoppiato il dramma: Luisa non riconosce più il marito Paolo e, ritenendolo un intruso, lo vuole cacciare di casa. Il professor Pierferdinando Spinelli, medico psichiatra, diagnostica un vuoto di memoria che si spera limitato nel tempo. Ma la guarigione non sarà così immediata... Le cose si complicano ulteriormente con l'arrivo dall'Inghilterra dell'invascente zia Clotilde, esuberante scrittrice inglese, e di sua figlia Evelina. Tra un equivoco e l'altro, marito, moglie e dottore si ritrovano ad analizzare le loro condizioni – rispettivamente di marito, moglie e scapolo – e, più in generale, il significato ultimo del matrimonio. Ma quando ormai sembra tutto risolto ed il sipario già sta calando, arriva sul pubblico il colpo di scena finale. Con uno stile secco e pungente, viene analizzata e portata alla ribalta la crisi della borghesia e dei suoi riti famigliari, denunciando il vuoto di passione e sentimenti che l'esteriorità perfetta del rapporto di coppia tenta inutilmente di nascondere.



“Ma tu, di ce bande statu?”, commedia esilarante e a tinte forti per raccontare friulanità e vivere quotidiano delle nostre genti

È stato portato in scena per la prima volta a Travesio nell'ottobre 2014

Negli ultimi trent'anni il repertorio di “Travesio tutto teatro” si è arricchito di numerose rappresentazioni che hanno incontrato il favore di un pubblico affezionato che nel tempo ha seguito e stimolato la compagnia a dare sempre il massimo. L'ultima della serie, e per altro molto apprezzata, è “Ma tu, di ce bande statu?”, una commedia sexy all'inglese calata nella tradizionale famiglia friulana.

“Ma tu, di ce bande statu?”, anche per l'originalità del tema trattato, rappresenta il punto di arrivo di un cammino iniziato qualche anno fa, nel corso del quale sperimentazione e ricerca si sono alternate alla volontà di misurarsi con esperienze sempre nuove. “Travesio tutto teatro” ha esordito con le farse e le commedie della tradizione classica friulana, quali per esempio le opere di Maria Gioitti Del Monaco seguite dalle commedie scritte da Guido Michelutti (“Une sblancjade di Pasce”, “Lis Racladis”, “Napoleons tal Cormor” e tante altre ancora).

A un certo punto del loro cammino artistico avviene l’“incontro” con Luciano Rocco, regista, scrittore e attore del Gruppo Teatro Pordenone, con il quale hanno iniziato a misurarsi con un nuovo modo di recitare, fare e “sentire” il teatro. Da questa collaborazione è nato lo spettacolo “Il condot intal’ort”, per la regia di Michela Passatempo Maniago, replicato innumerevoli volte. Sotto la guida di Michela Passatempo prima e di Andrea Chiappori dopo, sono passati ai testi di Roberto Ongaro, di cui hanno rappresentato “La gambial” e “Mai cjalà Lis aparincis”, opere composte in esclusiva per la compagnia di Travesio.

All'alba del terzo millennio, la compagnia decide di cimentarsi in un testo impegnato per il quale rivoluziona completamente il suo modo di fare teatro: gli attori amatoriali hanno studiato, costruito, interpretato i personaggi “da soli”, improvvisando e rendendo l'interpretazione più spontanea e naturale. Anche in questo caso, il supporto di Andrea Chiappori è stato fondamentale, sia a livello personale che tecnico-recitativo.

Nel 2008 la svolta. Uno degli attori e fondatori scrive in esclusiva per la compagnia la commedia “Fufignis di pais”, che tratta in modo brillante e con toni coloriti le crisi di coppia in un paese friulano, rappresentata per la prima volta nel febbraio 2010 a Travesio. È una tappa fondamentale nella storia del sodalizio teatrale, perché in quell'occasione si riuscì a coinvolgere nuovi interpreti.



Come si dice "l'appetito vien mangiando", l'esperienza più che positiva dell'aver rappresentato un testo prodotto "in casa" che funziona e piace molto al pubblico, spinse la compagnia a spronare nuovamente Damiano Berto nella produzione di un nuovo testo. Nel 2011 iniziano a trapelare le prime indiscrezioni: si parla di un non ben identificato parente australiano, godereccio e disinibito che fa visita in Friuli. Ma è ancora troppo presto. Ad ogni modo, Berto, sostenuto dal gruppo, non si fa pregare. Nel 2012 nasce "Ma tu, di ce bande statù?".

A causa dell'argomento un po' osé e dell'esilarante orchestrazione della trama, la compagnia decide di far vagliare il lavoro dai consulenti drammaturgici di "Matearium" di Alessandro Di Pauli e Anna Gubiani, team di professionisti della drammaturgia, conosciuti grazie al servizio numero verde drammaturgia offerto dall'Associazione Teatrale Friulana, di cui "Travesiotuttoteatro" è socia da 25 anni. La revisione della scrittura è stata un'esperienza che ha fatto emergere il talento artistico di Berto e la sua particolarissima visione della friulanità, rendendo inoltre più autentico e profondo il legame tra il testo e gli attori della compagnia. A completare l'opera, la regia di Tommaso Pecile che ha accuratamente costruito, scena dopo scena, uno spettacolo comico a tinte forti e d'effetto. È stato senza dubbio un ulteriore salto di qualità per la compagnia.

Secondo l'autore, «il teatro amatoriale non è altro che il resoconto del vivere quotidiano della nostra gente; ognuno potrebbe raccontare attraverso un testo una storia, la storia della propria vita: gioie, dolori, delusioni, rivincite, amori, rancori, gelosie e... chi ne ha più ne metta; la nostra compagnia ha sempre cercato di lavorare su testi che permettano al pubblico di divertirsi ed emozionarsi, cercando di non cadere nel banale, nella battuta scontata. Farse grottesche, esasperate o drammi estremi non sono ancora nelle nostre corde, ma chissà.... ».

Alla fine di ogni lavoro un'autocritica è necessaria e dovuta: «Ma è pur sempre un azzardo – ci tengono a precisare gli attori di "Travesiotuttoteatro" – le emozioni che si vivono sul palco sono sincere e genuine, ma la cartina tornasole è il riscontro del pubblico, unico vero sovrano; il suo giudizio è insindacabile». Non resta che attendere la prossima rappresentazione. ■

La trama

Luciano del Bono è il tipico padre di famiglia friulano: salt, onest e lavoradôr. Anche troppo. La sua visione all'antica della vita e della famiglia lo porta infatti a continui scontri con la moglie Marisa e con la figlia Federica, della quale non tollera il fidanzato Sergio, troppo poco macho per i suoi gusti.

Per cercare di redimere il capofamiglia, Marisa Federica e Sergio, con l'aiuto del cugino Robert arrivato in visita direttamente dall'Australia, metteranno in scena una piccola grande farsa.

In un crescendo di equivoci, colpi di scena e travestimenti un po' fru-fru, i quattro cospiratori cercheranno in ogni modo di far capire a Luciano che per vivere felici basta solo un pizzico di tolleranza.





14^a
edizione

2015

incontro
di cultura
e approfondimento
teatrale



“Teatroinsieme”, una scommessa vinta da Fita, Fita Uilt e i Tecknicolor per la prima volta alla cabina di regia della seigiorni

Grande successo di pubblico per “Teatroinsieme”, incontro di approfondimento teatrale ideato dal Comitato provinciale Fita di Pordenone, ospitato nel maggio scorso nell'ex convento di San Francesco, a Pordenone. La novità della quattordicesima edizione è stata l'organizzazione curata dalla compagnia teatrale pordenonese “I Tecknicolor” (grazie al patrocinio del Comune di Pordenone), la cui esuberanza creativa ha saputo imprimere all'evento un marchio di unicità.

La seigiorni (dal 26 al 31 maggio), che si è svolta in anticipo rispetto al calendario tradizionale (settembre), per evitare la sovrapposizione con altri eventi a livello provinciale e regionale, si è caratterizzata con una serie di spettacoli di qualità che, uniti alle interessanti sperimentazioni presentate dalla compagnia ospite,

hanno dato vita a un cartellone davvero originale. Il laboratorio sull'interpretazione della poesia e lo spazio aperto per i gruppi della Fita hanno completato il ricco menù.

La kermesse si è aperta martedì 26 maggio con “Mato de Guera”, un impegnativo testo di Gian Domenico Mazzocato, magistralmente interpretato da un pluripremiato Gigi Mardegan, per la regia di Roberto Cuppone; una pagina misconosciuta della prima guerra mondiale, quale piccolo contributo alla riflessione generale, nel centenario del “grande massacro”. Mercoledì è stata la volta de “Il barbiere di Siviglia”, lo spettacolo in perfetto stile commedia dell'arte, già vincitore della 1° edizione del Festival “Mascherini” promosso ormai da sei stagioni dal Comitato Fita di Pordenone, della compagnia “Teatroimmagine” di Salzano

(Venezia); giovedì sul palcoscenico del San Francesco è salita la compagnia ospite, “I Tecknicolor”, con “Canterville”, un ambizioso spettacolo tratto dal celeberrimo racconto umoristico “Il fantasma di Canterville” di Oscar Wilde, cui la regia collettiva degli attori stessi ha dato un piglio ironicamente sperimentale.

A chiudere il poker d'assi, venerdì, la presentazione in anteprima nazionale assoluta della nuova produzione di Sergio Meogrossi “Un momento nel tempo”. Lo spettacolo, nato dalla convinzione dell'attore-autore nonché regista abruzzese, che la poesia sia la vera arte da portare in teatro, ha coinvolto gli spettatori in un affascinante cammino tra importanti testi della letteratura classica e moderna con l'accompagnamento musicale dal vivo di Paola Crisigiovanni (musiche e pianoforte), Alessandro



Perpich (violino) e Tonio Vitaliani (vibrafono, percussioni e fisarmonica).

«Le quattro serate – spiegano gli organizzatori – hanno avuto una discreta affluenza di pubblico che ha ben gradito l'eterogeneità nella scelta delle rappresentazioni. Particolarmente apprezzato dagli iscritti Fita è stato il laboratorio diretto da Meogrossi che, nella giornata di sabato, ha approfondito le sue teorie sull'uso del testo poetico in teatro facendo conoscere ai partecipanti un diverso e più spettacolare punto di vista sulla poesia e la sua interpretazione». La giornata conclusiva si è confermata un appuntamento a cui le compagnie non hanno voluto sottrarsi, grazie alla location del pranzo nel suggestivo chiostro dell'ex convento e alla semplicità con cui Meogrossi nel corso della conferenza-dibattito del mattino, sollecitato dagli interventi della platea, si è prodigato con consigli, chiarimenti e precisazioni sul laboratorio, nonché con scambi di estemporanee declamazioni di poesie in lingua e in dialetto. Nel pomeriggio, a coronare questa partecipazione, alcune compagnie associate hanno offerto un assaggio dei loro repertori nel corso della consueta vetrina con alcuni apprezzati brani delle produzioni più recenti. «Ringraziamo tutti i partecipanti – aggiungono gli amici Tecknicolor – e, in particolare, Fita e Fita Uilt per il loro sostegno. Per noi, compagnia emergente del Pordenonese, "Teatroinsieme" ha rappresentato una scommessa che, con un pizzico di orgoglio, ci sentiamo di aver vinto». ■

Interpretazione della poesia: l'arte da riscoprire

Quest'anno il consueto corso di aggiornamento che la Fita ha dedicato ai suoi affiliati in occasione di "Teatroinsieme" verteva su un tema solitamente poco o mal approfondito dalle nostre compagnie amatoriali: la poesia. "Interpretazione della poesia" è il titolo del seminario, a cura di Sergio Meogrossi, organizzato nell'ex convento San Francesco, in piazza della Motta, a Pordenone, che aveva l'obiettivo di

fornire ai soci le informazioni tecniche utili all'interpretazione teatrale, lavorando sull'emotività dell'attore.

All'evento ha partecipato una nutrita schiera di attori, provenienti da diverse compagnie aderenti al Comitato Provinciale di Pordenone in una giornata intensa e ricca di emozioni perché, come dice Meogrossi, «la poesia è soprattutto emozione e la qualità dell'attore si riconosce da come si approccia alla poesia».

Spesso capita di assistere, tra l'annoiato e l'insofferente, a recital di poesia in cui impostati fini dicitori dalle voci bene educate, "tromboneggiano" Dante piuttosto che Totò (...ovviamente a puro titolo esemplificativo), passando dai classici dell'antichità ai poeti maledetti e agli scapigliati post decadenti senza che dalla loro interpretazione traspaia quella verità, quella semplicità e quel ritmo del pensiero che della poesia scritta costituiscono le peculiarità. Questo l'insegnamento che il nostro docente ha cercato di far passare in questo seminario non stop che, dalle 10 alle 18, con la sola pausa del pranzo "comunitario" che è





stata ulteriore occasione di confronto, ha visto i convenuti letteralmente affascinati dalla materia e attivamente partecipi alle varie esercitazioni. D'altra parte, gli animi si erano già infiammati nella serata di venerdì 29 maggio con l'esibizione di Meogrossi che aveva presentato in anteprima nazionale il suo nuovo ed emozionante spettacolo "Un momento nel tempo" nel quale, accompagnato da tre valenti musicisti, aveva dato concreta dimostrazione della fondatezza delle sue affermazioni sull'interpretazione della poesia. Evidentemente un "mestiere" così non si improvvisa e, in ogni caso, anche gli amatoriali sanno che le cose più impegnative da preparare sono proprio le improvvisazioni.

Attore e regista abruzzese, Sergio Meogrossi, si diploma alla bottega teatrale di Firenze diretta da Vittorio Gassmann, iniziando così un sodalizio con il Maestro che lo porterà in giro per il mondo in diverse tournèe. La lunga carriera in Italia e all'estero comprende produzioni importanti che lo hanno visto fra gli interpreti di molti spettacoli teatrali sia con Vittorio Gassmann ("Affabulazione" di Pier Paolo Pasolini e "Moby Dick" di Herman Melville) sia, successivamente, con suo figlio Alessandro Gassmann, passando per i numerosi spettacoli di cui è stato negli ormai lunghi anni di carriera, regista oltre che interprete. La felice collaborazione con Alessandro Gassmann, iniziata nella stagione 2006-2007 con il dramma "La forza dell'abitudine", prosegue con "La parola ai giurati" portato in scena dal

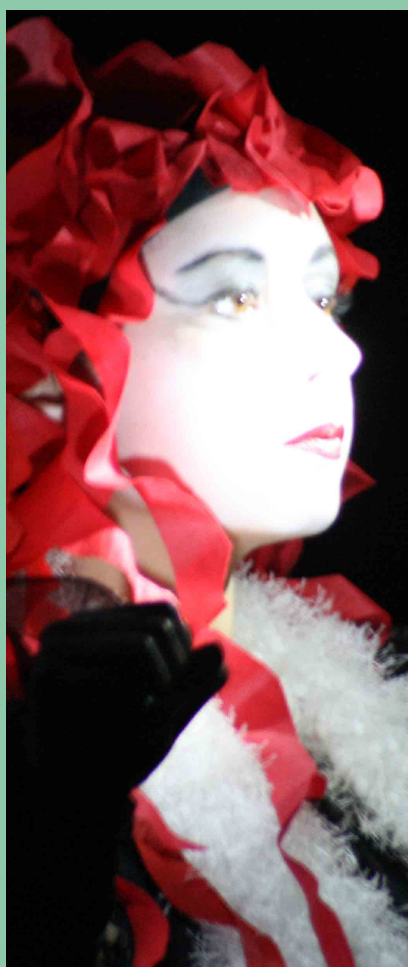
2007 al 2009, fino al "Riccardo Terzo" e, al cinema, con la partecipazione alla sua opera prima "Razzabastarda" del 2012. L'attività nel mondo del cinema è quella di interprete e tra i lavori più interessanti possiamo citare la partecipazione nel film "Mal'Aria" (2009) di Paolo Bianchini dove ha interpretato la parte di Giuseppe. Nel 2010 ha inoltre lavorato con Valerio Jalongò per la realizzazione del film "La scuola è finita", in cui ha interpretato la parte del prof. Di Gennaro. Nel 2013 partecipa a "Loooking for Richard (Essere Riccardo... e gli Altri", sempre in compagnia di Alessandro Gassmann. Un film documentario di Giancarlo Scarchilli che rivisita in chiave burtoniana la celebre



tragedia di Shakespeare. Dalla "Genesi dello spettacolo" alla "Sera della prima", passando per le "Prove", "La messa in scena", "L'attesa per il debutto", entriamo nel cuore pulsante di "RIII – Il Riccardo III", di cui Gassmann è regista e protagonista. Un documentario propedeutico allo spettacolo, da recuperare a teatro.

Interessante anche il percorso professionale nel piccolo schermo per il quale partecipa a diverse interessanti produzioni fra cui "Moana" per la regia di Alfredo Peyretti, nel 2009, e "Don Zeno – l'uomo di Nomadelfia" di Gianluigi Calderone, nel 2008. Una carriera tutta dedicata alla ricerca e alla sperimentazione, sempre sulla scia di grandi maestri che ne hanno forgiato carattere e professionalità. Il tutto unito da una grande capacità comunicativa, una profonda cultura e un amore per il teatro, ma soprattutto per il teatro di parola di cui la poesia è l'espressione più alta. ■

Francesco Bressan





Lunari il parere di... Luigi Lunari

Il numero 10 del 2014 del mensile "Ridotto" della Siad (Società Italiana Autori Drammatici) contiene un intervento molto interessante di Luigi Lunari, drammaturgo, storico e saggista italiano. Abbiamo deciso di pubblicarlo integralmente nel nostro periodico, in quanto essendosi egli occupato di teatro in varie direzioni (insegnamento universitario, saggistica, critica) è stato testimone, e in qualche misura attivo protagonista, della grande trasformazione che si è sviluppata nella seconda metà del Novecento e in questo inizio del terzo millennio. Per questo motivo non possiamo ignorarlo, soprattutto nel momento in cui spezza una lancia in favore del teatro amatoriale.

Per un pronto ritorno alle catacombe

Ricordando quanto mi annoio io alle lettura dei contributi altrui, sarò quanto più breve possibile. La necessità di un ritorno del teatro alle catacombe è il dettaglio particolare di una situazione generale, che io ho espresso — tentando invano di divulgarla urbi, et orbi et galassiae — in un libro intitolato "Elogio della recessione". La mia tesi è che "in tutto" noi abbiamo esagerato mirando a uno sviluppo e a una crescita senza fine, in una sorta di delirio di onnipotenza che ha ridotto l'Italia nelle attuali condizioni, che a loro volta rappresentano la punizione biblica di chi tenta di erigere la torre di Babele. Come si è realizzato tutto questo nel teatro? In una corsa alla crescita, all'iperproduzione, al successo ad ogni costo, al tornaconto economico, che ha portato il mondo del teatro nello stato di crisi in cui si trova. Un forma d'arte tradizionalmente elitaria, riservata a quella minoranza che ai tempi di Plauto NON abbandonò lo spettacolo teatrale per seguire i più facili allettamenti del circo, si è vista trasformare e si è voluta trasformare in un grande evento di massa: sovvenzioni, fondazione di teatri a non finire, aperture di spazi teatrali, fiori all'occhiello di assessori alla cultura, concorso di divi televisivi, in grado di convogliare a teatro il grande pubblico che li aveva consacrati sui teleschermi, riduzione teatrale di film di successo, rinuncia alla novità e alla ricerca, ripiegamento demagogico sui titoli "sicuri"... eccetera, eccetera, in un totale fraintendimento delle storiche ragioni, d'essere del teatro... Tornare alle catacombe significa recuperare quelle ragioni, storiche ed estetiche: rassegnarsi, ma con fortissimo senso di orgoglio, al proprio ruolo

di cenerentola dello spettacolo e delle fruizioni del tempo libero. Significa rinunciare al danaro? Rinunciamo al danaro! Ed è del resto una mia vecchia tesi, fondata su taluni ineliminabili dati di fatto. In primo luogo, che soldi non ce ne sono: i mecenati alla Luigi XIV o alla Esterhazy non ci sono più, lo Stato democratico moderno ha altro a cui pensare, le famiglie non possono distrarre troppi soldi per — tra virgolette — "andare a teatro!" Teatro e teatranti dovranno arrangiarsi, fondandosi sull'amore e il gusto per il teatro, e il desiderio di cimetarvisi; ciascuno diventando mecenate di se stesso, e mantenendo la propria passione con il profitto d'altro lavoro, socialmente utile e richiesto e compensato. Il futuro del teatro è — a mio avviso — nella amatorialità e nella povertà: ricordando magari che in analoghe situazioni è vissuto il teatro nei momenti più alti della sua storia: dal teatro greco, al teatro religioso medievale, al teatro delle accademie e delle corti italiane del '500 dove è nata la grande commedia moderna. L'età dell'oro è finita quando il danaro ha preso a lusingare il teatro. Di lì le compromissioni che ci hanno portato al disarmante panorama attuale. "Povera e nuda vai, filosofia": ma questo vale per ogni branca del pensiero e dell'arte, e vale per il teatro. Nella povertà affonda le sue radici la libertà: dove arrivano i soldi, cominciano i guai. Il teatro torni alla libertà garantita dalla mancanza della tentazione corruttrice del danaro. Il teatro torni alle catacombe. ■

Luigi Lunari



Torre con il salone parrocchiale, il parco e la bastia del castello può essere considerata la culla del teatro amatoriale

Partendo dal centro città di Pordenone, prendendo la direzione verso Cordenons, dopo un paio di chilometri si giunge a Torre, territorio di antiche origini che può vantare resti di epoca romana così come numerosi siti di archeologia industriale. In questo territorio, nel giro di poche centinaia di metri, coesistono ben tre luoghi dedicati al teatro: il salone della Parrocchia di San Ilario e Taziano; il parco; la bastia del castello.

Il teatro della parrocchia è una sala che trova spazio sopra l'oratorio, costruita a metà degli anni '70, recentemente rinnovata dal parroco don Giosuè Tosoni. Sono stati sistemati gli arredi, i tendaggi e il palco, pur mantenendo le sedute in legno. Conta di 99 posti a sedere. «Abbiamo fortemente voluto destinare questo luogo alla comunità e al quartiere - precisa don Tosoni - facendolo riscoprire e rivivere e mettendolo a disposizione dei vari gruppi della parrocchia e delle compagnie amatoriali. Qui vengono organizzate numerose rassegne, tra le quali quelle estive della Fita provinciale e anche i recenti eventi per commemorare il quarantesimo della morte di don Lozer, storico parroco di Torre».

Il castello di Torre di Pordenone ospita il museo archeologico, come da volere testamentario del conte Giuseppe di Ragogna, scomparso nel 1970. Fu eretto attorno al XIII secolo per conto del Patriarca di Aquileia e dei Signori di Prata che lo gestivano. La roccaforte duecentesca è costruita intorno a una torre-mastio. Successivamente, nei primi decenni del XIV secolo, alla torre venne aggiunto un piano e, fra la zona settentrionale di quest'ultima e il muro di cinta, venne edificato uno spazio dotato di merlature ghibelline. Verso la fine del 1300 venne innalzata una torre circolare nel cantone Sud-Occidentale della cortina muraria per soddisfare le nuove esigenze dell'artiglieria. Dopo l'occupazione della terraferma da parte della Serenissima nel 1420, il castello dei di Ragogna cessò di essere usato per fini militari e divenne residenza signorile. Nel corso del XVI secolo i conti portarono avanti una serie di interventi migliorativi: nel XVII secolo, venne ampliato con la grande scala che conduce al piano nobile, dotato di pavimento a terrazzo alla veneziana, Sulle sponde del fiume Noncello, che nasce a poche centinaia di metri a Nord, e dominato dal castello, l'area del parco è un luogo



che grazie anche alla conclusione dei recenti lavori di restauro conservativo, riesce a mostrare i suoi vari aspetti specifici: la zona delle risorgive e delle piante acquatiche, i resti romani di un abitato antico e importante, l'imponenza della costruzione medioevale del castello, il museo archeologico, le tracce dell'archeologia industriale. Proprio in questo grande e affascinante affresco del passato e del presente si inserisce il luogo destinato alle attività teatrali e musicali: un'ampia arena a gradoni in erba immersa nel verde e circondata da alberi secolari, capace di ospitare fino a trecento persone. Notevole è l'impatto visivo con il castello che funge da "quinta" naturale e maestosa all'intero luogo. Infine l'edificio della bastia, storico annesso del castello, ospita alcuni importanti spazi di servizio: gli uffici e l'aula didattica del museo, la biblioteca di quartiere, un ristorante con annessa televisione digitale e la saletta teatro-conferenze con circa 80 posti a sedere e un piccolo palco. ■

Daniele Rampogna



I Papu protagonisti, a Torre, con "La Vita di monsignor Lozer"

Da alcuni anni il parco del castello di Torre ospita, durante le calde serate estive, numerose iniziative teatrali e musicali. Questa lunga, torrida e splendida estate pordenonese, per quasi dieci giorni, a luglio, ha visto protagonisti "I Papu" con "Un prete ruvido, Monsignor Lozer, parroco di Torre".

È stata una rappresentazione unica, come unico è stato questo sacerdote originario di Budoia, appassionato delle questioni sociali, che si ribellava alle ingiustizie e che si impegnava a cambiare le situazioni lavorative di centinaia di operai, andando contro i poteri forti e fondando cooperative, centri culturali e biblioteche.

Una figura che viene rievocata nel 2014 nell'anniversario dei 40 anni dalla sua scomparsa. La parrocchia San Ilario e Taziano ha chiesto a "I Papu" di raccontare, a modo loro, questo personaggio, per valorizzarlo e non dimenticarlo. Lo scorso anno, nell'ambito delle iniziative per i 25 anni di attività, "I Papu" avevano organizzato una rassegna dei loro spettacoli al castello di Torre, prestandosi a impartire anche lezioni semiserie di archeologia. E così hanno voluto approfondire la storia di questo quartiere, dalla nascita alle vicende dei cotonifici, con tutti i problemi e le conseguenze sociali che ciò ha comportato. In questo panorama si innesta la figura di monsignor Lozer.

Le serate di luglio dedicate al prelado hanno registrato il tutto esaurito, con un pubblico letteralmente rapito dalla bravura di Andrea Appi e Ramiro Besa: i due attori (credo che sia riduttivo definirli semplicemente comici, ndr) hanno dato vita a un vero e proprio omaggio antropologico, culturale e storico a don Lozer e a Torre, alternando storia a contemporaneità. Ricorrendo a straordinari flashback, essi hanno sapientemente rappresentato degli episodi sicuramente di fantasia (memorabile la figura di Papa Pio X, originario del Trevigiano) attraverso i quali, senza portare mai sul palco la figura del protagonista, ne hanno descritto il profilo, ricorrendo alla proiezione di alcune sue foto storiche.

Insomma, un grande plauso a "I Papu", perché han saputo mantenere la vena comica che contraddistingue alcuni loro personaggi degli spettacoli di cabaret, ma, nel contempo, hanno offerto spunti di riflessione su tematiche attuali quali il lavoro, lo sfruttamento minorile e il rilancio economico e sociale del Pordenonese. ■

Daniele Rampogna



I Meridionalarte di Travesio, l'energia del Sud al servizio del teatro e della cultura in genere

A breve porteranno in scena “Filumena Marturano”, grande classico di Eduardo de Filippo

L'Associazione culturale teatrale “Meridionalarte” di Travesio, costituita nel gennaio 2015 a seguito di un'idea di Angelo D'Antonio, attuale presidente, riunisce circa 15 attori, napoletani e non. L'attività teatrale di D'Antonio era cominciata molti anni prima a Portici (Napoli), dove risiedeva, quando assieme ad un altro gruppo teatrale portava in scena vari spettacoli de “La Smorfia” del trio De Caro,

Troisi e Arena e commedie del grande autore napoletano Eduardo De Filippo. Trasferendosi nel 2004 a Travesio, con la moglie Luisa Silvia Canonico (anch'essa componente del gruppo teatrale di Portici), D'Antonio non perse la passione per il teatro. Decise così d'iniziare ad esibirsi, assieme alla moglie, nel nuovo paese di adozione, inizialmente nell'ambito de “La Corrida”, evento culturale in cui si organizza una

raccolta fondi per la scuola materna e, successivamente, in altre manifestazioni. La grinta e l'entusiasmo della coppia hanno fatto sì che altre persone si siano avvicinate al loro mondo teatrale. Da qui la decisione di costituirsi in associazione, dopo aver messo in scena una serie di esilaranti e graditi sketch comici. “Meridionalarte” non ha come obiettivo esclusivo l'attività teatrale: dà vita infatti a numerose iniziative culturali diffuse



sul territorio e collabora attivamente con la biblioteca comunale attraverso varie proposte rivolte sia ad adulti che ai bambini. Dal dicembre 2013 nel periodo natalizio allestisce uno spettacolo in cui i protagonisti sono in buona parte bambini al fine di coinvolgerli sempre di più nell'attività teatrale. Sempre sulla stessa linea figura uno dei prossimi progetti in cantiere: un vero e proprio laboratorio teatrale dedicato ai più giovani. Tra le altre iniziative in cui si sono distinti i



"Meridionalarte" figurano la festa di Carnevale, la ricorrenza dell'8 marzo con uno spettacolo interamente dedicato alle donne e, nell'agosto scorso, l'apertura della festa medievale di Spilimbergo (Pordenone).

Ciò che spicca maggiormente quando si osservano i "Meridionalarte" in azione sul palcoscenico è l'elemento "gruppo", ossia l'affiatamento che lega gli attori. Ed è proprio grazie a questa sintonia e a questa comunione di intenti che il sodalizio culturale di Travesio riesce a portare in scena gli spettacoli, contando esclusivamente sulle proprie forze e sulle proprie risorse. Infatti, sono gli stessi associati e gli attori che si occupano delle luci, della parte fonica, delle scenografie, delle musiche delle foto, delle riprese e della regia.

Tra le molteplici opere allestite dai "Meridionalarte" vanno ricordati i due atti unici comici di Eduardo De Filippo ossia "Amicizia" e "Pericolosamente", "Scontro frontale" atto unico di Franco Roberto, "Il basso" e "San Gennaro" di Troisi, Arena e



De Caro. Nel luglio scorso, nell'auditorium comunale di Travesio, è stata rappresentata la commedia comica in tre atti di Franco Roberto "Uno spettacolo chiamato suocera", replicata i primi giorni di agosto a Spilimbergo. La loro prossima fatica sarà "Filumena Marturano", grande capolavoro classico di Eduardo de Filippo che sicuramente molte persone ricorderanno e che avranno senza dubbio il piacere di vedere. ■

Doppio compleanno per il Clâr di Lune. Il messaggio emerso dalla treggiorni di Bertiolo: il teatro amatoriale arriva dove il resto del teatro non va

Doppio compleanno per l'associazione culturale "Clâr di Lune": 20 per la compagnia teatrale e 15 per l'"Officina dei desideri", teatro per i giovanissimi, sotto la stessa regia, quella di Loredana Fabbro, e la presidenza di Alberto Fabello. Sempre cresciute in qualità, possono contare su un folto stuolo di forze amiche che le sostengono, come ha dimostrato la maratonina dei tre giorni di festa per il doppio traguardo raggiunto.

L'epicentro è Bertiolo, tra la suggestiva enoteca e la sala teatrale. Diverse le proposte, tutte molto apprezzate e premiate da un pubblico entusiasta. Un mix di buon gusto e passione sfociato in

una mostra dei costumi dei 14 spettacoli messi in scena in 20 anni, passando per un convegno sui "Vent'anni di teatro in friulano", con il giornalista Paolo Medeossi, il presidente Atf Claudio Mezzelani, la critica Angela Felice e la regista Loredana Fabbro e moderato dal regista Danilo D'Olivio.

Qual è oggi la realtà del teatro e lo stato di salute della madrelingua? Perché si va a teatro? Perché è un'esperienza umana, perché non c'è separazione tra gli attori e il pubblico, ma entrambi sono dentro un unico disegno. Perché il teatro si discosta dallo strumento televisione. Perché nelle compagnie amatoriali ci sono attori straordinari che creano un contatto diretto con il pubblico. E il teatro sa conservare la propria funzione aggregativa e di divertimento.

Chi va a teatro? Le donne. Chi porta avanti le compagnie amatoriali? «Le donne – ha dichiarato la storica Angela Felice. Cosa abbiamo perso in questi 20 anni? La funzione del teatro, la curiosità, la ricerca, il rischio, il coraggio nella ricerca linguistica. Le cause? Un Friuli che crede sempre meno in se stesso e non trova più nel teatro il suo specchio, nemmeno quello problematico. Il friulano spento, sbiadito. La stampa che non aiuta il teatro, concedendo solo qualche francobollo di annuncio. A teatro si fa anche fatica e la gente non vuole fare fatica. Perché si entra in un tempo diverso dalla quotidianità. Il teatro è un rito in cui bisogna essere disposti a mettersi in gioco. È un fatto sociale, comunitario, con persone vive



da una parte e dall'altra. Siamo tutti un po' più soli. Imbrigliati nelle personali solitudini. Il teatro amatoriale dovrebbe ritrovare l'orgoglio, migliorando la tecnica a supporto della passione. La gente va meno a teatro perché non vede buon teatro? In effetti è un po' difficile vedere qualcosa che appassiona. Eppure bisogna continuare a portare avanti il teatro come forza sociale, senza competere con i professionisti. Il teatro amatoriale arriva dove il resto del teatro non va».

E ancora. «Oggi c'è un grande disequilibrio



tra le compagnie – ha spiegato Loredana Fabbro – manca l'unione tra loro e non c'è sostegno da parte di enti, comuni, organizzatori. È drammatico quando le compagnie si svendono pur di uscire e quando c'è poca qualità. Stiamo perdendo dignità. La lingua friulana è bellissima e bisogna portarla avanti con orgoglio».

Dopo la mattinata di laboratori e opportunità giocose per i bambini, ecco lo spettacolo "Arteteatro, viaggio tra i pittori del 900", realizzato dall'Officina dei desideri, una vetrina di piccoli talenti da palcoscenico e di una frizzante regia. La giornata si è conclusa in un turbinio di risate e applausi per il gran ritorno, dopo due anni, di "Don Chisciotte" interpretato da quel trio friulano inossidabile Moretti-Scruzzi-Fantini che incarna il "Teatro Incerto".

Infine, l'omaggio di ben 9 associazioni di Bertiole al "Clâr di Lune". Il sindaco Battistutta ha donato alla compagnia un quadro con l'attestazione di stima e gratitudine da parte della comunità bertiolese per il costante impegno, i tanti sorrisi regalati, il desiderio di sperimentare, la capacità di coinvolgere e divertire. Con l'augurio di altri 20 anni di meritati successi e soddisfazioni.

Quando la parola d'ordine è sperimentazione

La compagnia viene costituita nel 1995 da un gruppo di amici con la voglia di trovarsi e divertirsi, ma soprattutto con l'intento principale di riprendere e portare avanti l'esperienza della vecchia compagnia attiva negli anni '70. Compie i primi passi della sua ormai ventennale esperienza nella farsa friulana, laddove si era interrotta anni prima.

I lavori successivi sono il frutto di un continuo sperimentare e cimentarsi in nuove declinazioni e tipi di spettacolo: si passa da un lavoro che rappresenta sul palcoscenico poesia e musica della nostra tradizione, alla commedia brillante, al teatro antico greco. Il mimo e clown sono il passo attraverso il quale la compagnia porta avanti una precisa volontà di scoprire e far proprie le tecniche dell'espressività corporea e facciale. Segue il teatro d'improvvisazione, il teatro d'ispirazione letteraria con particolare attenzione alle tematiche sociali legate alle manie e alle ossessioni derivate un benessere legato più ai bisogni materiali che a quelli psichici e spirituali delle persone. Un interessante contributo è stato dato anche al teatro dell'assurdo.

Spesso gli spettacoli sono nati dopo intensi e interessanti laboratori. Uno di questi, "Oportunitâts" si ispira alle fiabe classiche e ai suoi personaggi. Qui cinque donne, attraverso diversi incontri, scoprono se stesse e l'opportunità, appunto, di cambiare in meglio la propria vita, così proprio come accade ai personaggi delle fiabe più conosciute. Arriva successivamente "Uno Stinco... di Santo", lavoro ispirato alla commedia dell'arte, ma senza l'uso delle maschere;



la trama è tratta dalla storia della Patria del Friuli, in particolare nei primi anni del XVI secolo quando il territorio di confine del Friuli e la sua popolazione vedevano contrapporsi tra grandi potenze dell'epoca, ovvero la Repubblica di Venezia, i Turchi e gli Austriaci.

Un ventennio di lavori e sperimentazioni che trovano il loro culmine in "Sespi", un ritorno alla farsa delle origini, per far divertire e divertirsi, ma arricchita da anni di esperienza e di tecniche teatrali, senza perdere di vista l'obiettivo principale di raccontare i punti dolenti della natura umana, quali la gelosia, la cupidigia, la bramosia, i vizi, i ragazzi di oggi, i cavilli legali e burocratici di una società fin troppo civilizzata. Il tutto condito da una grande voglia di riscatto e di volontà di inseguire i propri sogni. ■



17^a RASSEGNA REGIONALE DI TEATRO POPOLARE

PORDENONE - Auditorium Concordia

ingresso 4,00 Euro

PROGRAMMA

Domenica 15 novembre 2015 - ore 16.00

Compagnia teatrale Compagnia dei Giovani di Trieste

ROBE DE MATI

di Agostino Tommasi

Regia di Julian Sgherla

Commedia in dialetto triestino

Domenica 22 novembre 2015 - ore 16.00

Compagnia teatrale 'Ndescenze di Udine

D WINE STARS- IL TEMPO DI UN PROVINO

del Gruppo 'Ndescenze

Regia di Arianna Romano

Commedia brillante in italiano

Domenica 29 novembre 2015 - ore 16.00

Compagnia teatrale Punto e...a capo di Pordenone

L'IMPORTANZA DI CHIAMARSI ERNEST

di Oscar Wilde

Regia di Andrea Trangoni

Commedia in italiano

Domenica 13 dicembre 2015 - ore 16.00

Compagnia teatrale TravesioTuttoTeatro di Travesio (PN)

MA TU, DI CE BANDE STATU?

di Damiano Berto

Regia di Tommaso Pecile

Commedia in friulano

Domenica 10 gennaio 2016 - ore 16.00

Compagnia teatrale Cibio di Chions (PN)

SUCEDE SEMPRE DE VENERE

di Aldo Presot

Regia di Aldo Presot

Commedia brillante dialettale

Domenica 24 gennaio 2016 - ore 16.00

Compagnia teatrale Estragone di

S. Vito al Tagliamento (PN)

SCUFUTE ROSSE VA ALLA GUERRA

di Norina Benedetti

Regia di Carolina De La Calle Casanova

Commedia in italiano

Domenica 31 gennaio 2016 - ore 16.00

Compagnia teatrale ProPoste Teatrali di Trieste

COME LIBERARSE DE LA MOGLIE

E ESSER FELICI CO' UN'ALTRA DONA

di Nuto Pollisi

Regia di Luciano Volpi

Commedia in dialetto triestino

Domenica 7 febbraio 2016 - ore 16.00

Compagnia teatrale Il Cantagallo di Pagnacco (UD)

CHIAVE PER DUE

Di Ray Cooney & Dave Freeman

Per gentile concessione della concessionarie
associati Srl Roma

Regia di Vincenzo Spadavecchia

Commedia in italiano

Domenica 14 febbraio 2016 - ore 16.00

Compagnia teatrale I commedianti per scherzo di S.

Cassiano (PN)

**COPÈ LA VECIA TOSA OSSIA ASSASSINATE LA
ZITELLA**

di Gian Carlo Pardini

Regia di Franco Segatto

Commedia in italiano

Domenica 28 febbraio 2016 - ore 16.00

Compagnia teatrale della Brochetta di Udine

ODISSEA DI UN PESCVENDOLO

di A. Di Pauli & P.D. D'Antoni

Regia di Claudio Mezzelani

Commedia in italiano

Domenica 6 marzo 2016 ore 16.00

Compagnia teatrale Amici del Teatro di Pescincanna

di Fiume Veneto (PN)

L'OSEL DEL MARESCIAL

di Loredana Cont

Regia di Luigi Sergio Marcuzzi

Commedia in dialetto veneto

Domenica 16 marzo 2014 ore 16.00

Compagnia teatrale Amici di San Giovanni di Trieste

BUFFALO BILL - TRIESTE 1906

di Ruggero Zannier

Regia di Giuliano Zannier

Spettacolo musicale

"XXXI STAGIONE DEL TEATRO IN DIALETTO TRIESTINO" CARTELLONE 2015/2016

Teatro "SILVIO PELLICO" via Ananian, 5/2 Trieste

13 settembre 2015 – ore 18

Spettacolo offerto da L'ARMONIA

in occasione della Presentazione del nuovo CARTELLONE 2015-2016

INGRESSO GRATUITO fino ad esaurimento posti

9-10-11 / 16-17-18 ottobre 2015

Compagnia Teatrale QUEI DE SCALA SANTA – F.I.T.A.

"CHE GROPI ARA!!!" di Valerio di Piramo,

adattamento in dialetto triestino di Marisa Gregori e Silvia Grezzi,

regia di Willy Piccini

23-24-25 / 30-31 ottobre 1 novembre 2015

Gruppo Teatrale IL GABBIANO – F.I.T.A.

"TUTINSUORO" Black Comedy di Peter Shaffer

(per gentile concessione della MTP Concessionari Associati Srl – Roma)

Adattamento in dialetto triestino e regia di Riccardo Fortuna

6-7-8 / 13-14-15 novembre 2015

Gruppo PROPOSTE TEATRALI – F.I.T.A.

"SESSO, BUGIE E... PAPAGAI" di Alessandra Privileggi e Giorgio Fonn, da un'idea di Ray Cooney

regia di Alessandra Privileggi

20-21-22 / 27-28-29 novembre 2015

Gruppo Teatrale AMICI DI SAN GIOVANNI – F.I.T.A.

"BUFFALO BILL Trieste 1906" Spettacolo musicale, testo di Ruggero Zannier,

regia di Giuliano Zannier

4-5-6 / 11-12-13 dicembre 2015

Compagnia Teatrale TUTTOFABRODUEI – F.I.T.A.

"PINO-CHI? MI" DA COLLODI AI TUTTOFABRODUEI..134 ANNI DI PINOCCHIO

testo e regia di Andrea Fornasiero

8-9-10 / 15-16-17 gennaio 2016

Compagnia Teatrale QUEI DE SCALA SANTA – F.I.T.A.

"NO SARIA MAI DE FIDARSE" di Manuela Dessanti

adattamento di Silvia Grezzi e Marisa Gregori

regia di Silvia Grezzi

22-23-24 / 29-30-31 gennaio 2016

Compagnia Teatrale I ZERCANOME – F.I.T.A.

"SCONDARIOLE" di Gianfranco Gabrielli, da un'idea di Noel Coward

adattamento e regia di Paola Pipan

12-13-14 / 19-20-21 febbraio 2016

Compagnia Teatrale EX ALLIEVI DEL TOTI – F.I.T.A.

"ZIO CIANO (El Re de Sidney)" da "Il Re di New York" di Biagio Izzo e Bruno Tabacchini

adattamento in dialetto triestino di Walter Bertocchi,

regia di Paolo Dalfovo e Roberto Tramontini

26-27-28 febbraio / 4-5-6 marzo 2016

COMPAGNIA DEI GIOVANI – F.I.T.A.

"FORA EL DENTE... FORA EL DOLOR" di Agostino Tommasi

da un'idea di Pierre Barillet e Jean-Pierre Gredy

regia di Julian Sgherla

11-12-13 / 18-19-20 marzo 2016

Compagnia BANDABLANDA – F.I.T.A.

"UNA VALANGA DE... MORBIN" musical primitivo

testo e regia di Gianfranco Pacco

1-2-3 aprile 2016

Spettacolo offerto agli Abbonati da Banca Mediolanum

Compagnia de L'ARMONIA – F.I.T.A.

"BUON COMPLEANNO"

di Massimo Meneghini

adattamento e regia di Riccardo Fortuna

ORARIO SPETTACOLI: Venerdì e Sabato, ore 20.30 – Domenica, ore 16.30

IPSE DIXIT

Teatro e dintorni

a cura di Giulio Raffin

Io vedo sempre dal palcoscenico gli spettatori che piangono, che mi guardano con gli occhi sbarrati, e che insieme a me si spaventano per quel che racconto. E a questo io sto molto attento: perché se riesco a far piangere gli spettatori, poi riderò prendendo il denaro; mentre se non riesco che a farli ridere, dovrò piangere io per il mancato guadagno.

Platone - Ione

È l'estrema sensibilità che fa gli attori mediocri; è la sensibilità mediocre che fa l'infinita schiera dei cattivi attori; ed è l'assoluta mancanza di sensibilità che prepara gli attori sublimi.

Denis Diderot

Più semplice sei più umano sei più sei vero.

Enzo Garinei

La narrazione drammatica ha come protagoniste le persone. È bene che voi sappiate molto sulle persone, sugli attori e sulla recitazione, o non avrete interpretazioni tridimensionali.

Martha Coolidge

Il paradosso è l'essenza della commedia.

Henri Bergson

Le imperfezioni e gli incidenti sono i momenti più eccitanti di una interpretazione.

Delia Salvi

Gli errori sono allegri, la verità è infernale.

Albert Camus

La sconfitta sta alla vittoria come la tragedia sta alla commedia: è più grande, è più consistente, è più coinvolgente; perciò è anche più interessante.

Walter Matthau

Il lato negativo del successo è essere inseguiti da coloro che prima ti snobbavano.

Lady Astor

Vieni in Friulovest Banca!



Abbiamo messo i
**TASSI SOTTO
CONTROLLO!**

CON NOI PUOI:

- ☒ **COMPRARE CASA
o RISTRUTTURARLA**
- ☒ **Approfittare
di INCENTIVI
e CONTRIBUTI
per rinnovarla**
- ☒ **TRASFERIRE
GRATUITAMENTE
IL TUO VECCHIO MUTUO**



www.friulovestbanca.it